Centomila lavoratori per le vie di Roma dicono no al governo Andreotti

Un corteo interminabile fino a piazza S. Giovanni

Chiuse le fabbriche, i cantieri e molti negozi, deserte le scuole, fermi i bus per 24 ore - Percentuali altissime tra le categorie dell'industria e dei servizi - La folta partecipazione dei contadini - Le bandiere del Vietnam accanto a quelle dei sindacati e dei partiti di sinistra - Protesta contro il congresso del Msi - Il comizio di Storti e Ceremigna

Chiuse le fabbriche, i cantieri, molti negozi e botteghe, i cinema, deserte le scuole e anche gli uffici pubblici, bloccati i bus per tutta la giornata: lo sciopero generale di 24 ore ha investito l'intera città. E al grande corteo che ha sfilato per circa due ore attraverso le vie del centro, dal Colosseo a S. Giovanni, era rappresentata davvero la composita realtà sociale romana. In centomila, a dire no al governo Andreotti e alle sue scelte controriformatrici e antipopolari. Fin dalle prime ore del mattino, girando per le strade, si sentiva un'atmosfera diversa: le saracinesche calate, i cancelli delle fabbrica sbarrate, i portoni degli uffici semideserti, davanti alle scuole nemmeno un po' del quotidiano clamore degli studenti, le gru dei cantieri in periferia immobili, le bancarelle dei principali mercati rionali (tra cui piazza Vittorio) chiuse come fosse domenica; per le strade poco traffico, niente a che vedere con le ore di punta dei giorni lavorativi.

Questa impressione è stata confermata dai dati sullo sciopero. I 40 mila metalmeccanici si sono fermati al 98 per cento con punte del 100 per cento in tutte le maggiori fabbriche; i 15 mila chimici e farmaceutici al 90 per cento (anche qui totale adesione nelle grandi aziende); i 60 mila edili al 98 per cento, gli alimentaristi al 95 per cento, tra gli operai e all'80 per cento tra gli impiegati, 94-95 per cento tra i poligrafici, 100 per cento nello spettacolo, 100 per cento tra i tessili, così come tra i braccianti e nei trasporti, negli alberghi e nei pubblici esercizi. I ferrovieri hanno aderito al 78 per cento, i dipendenti dell'aeroporto e delle compagnie aeree all'85-90 per cento (40 per cento tra gli impiegati), dal 50 al 100 per cento nelle agenzie di assicurazione.

Alle 9,30 nelle strade accanto al Colosseo una fiumana di gente con cartelli e bandiere arrotolate appoggiate sulle spalle, raggiunge il punto di concentramento per il corteo. L'anfiteatro Flavio. è presto circondato da una folla fittissima di lavoratori, studenti, di donne, di giovani, di democratici.

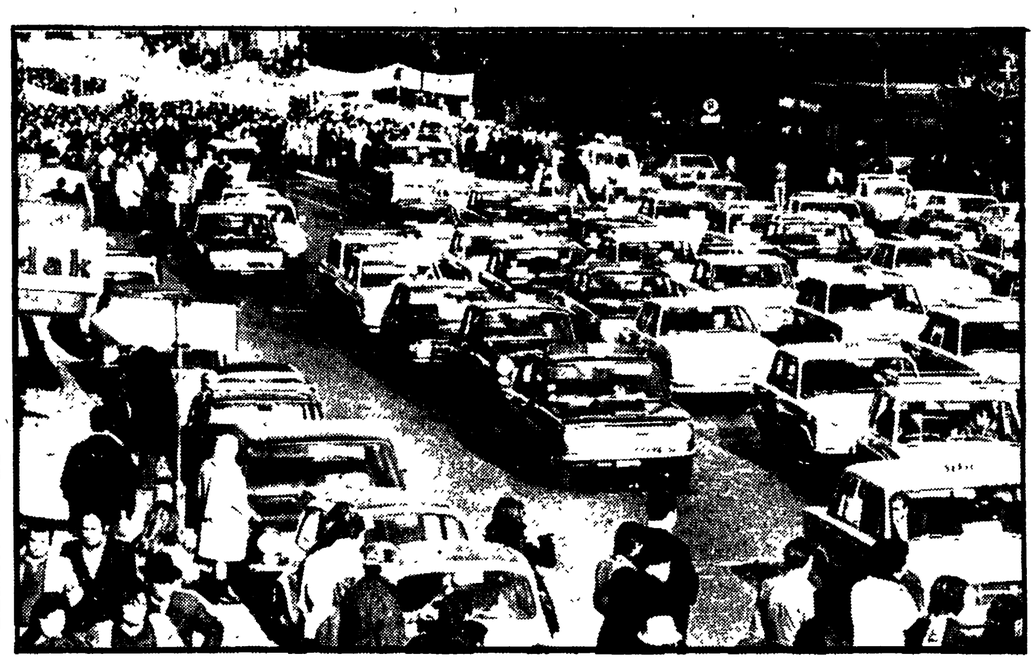
Una miriade di cartelli, una selva di striscioni che si allineano in file parallele a mano a mano che il corteo si snoda dalla piazza circolare lungo via Labicana.

In testa circa duecento taxi con un cartello: «I tassisti per una risolutiva riforma del traffico», poi lo striscione della federazione provinciale unitaria CGIL, CISL e UIL, poi i lavoratori della FIAT gridando «Cafà deve rientrare» e i lavoratori di tutte le più importanti fabbriche metalmeccaniche Fatme, Omi, Siemens, Selenia, Autovox, Lancia e tante altre che non è possibile citare). Inalberando la bandiera del GRP del sud Vietnam un camion dei cooperatori della Tiburtina apre il corteo degli operai della zona; si grida «no al fermo di polizia» con l'accompagnamento dei tamburi di latta degli operai della Romanazzi. Ci sono anche numerose sezioni del PCI (M. Alicata, S. Basilio ecc.) con le bandiere rosse.

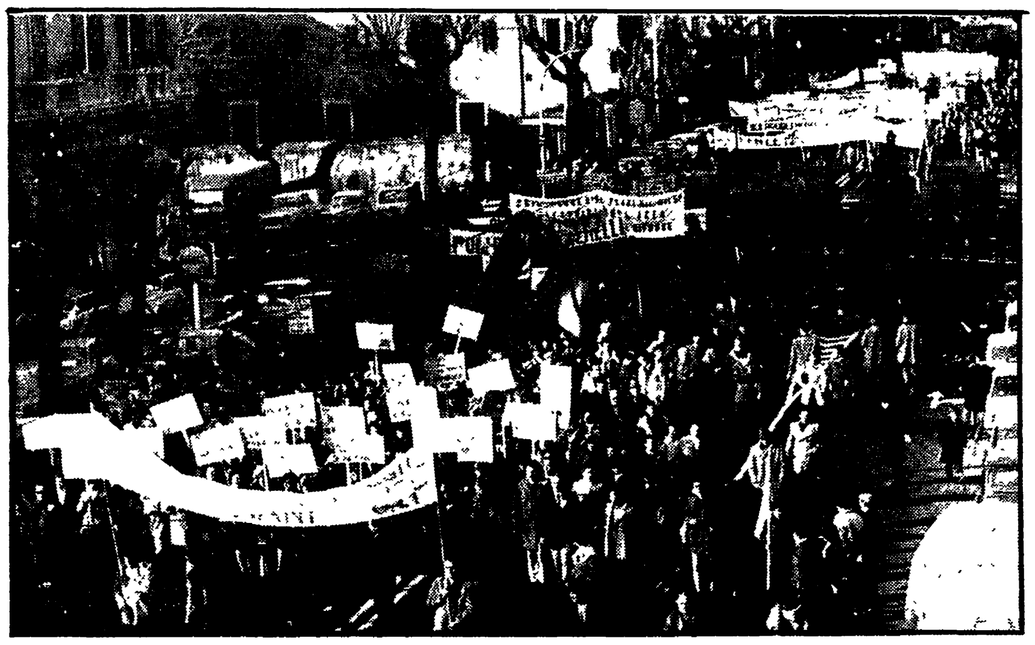
Passano gli operai della zona di Pomezia, i chimici, gli statali con delegazioni da numerosi ministeri ed enti (Marina Mercantile, Interno, Istituto superiore della sanità, i Vigili del fuoco); gli ospedalieri. Numerosi i cartelli per lo sviluppo del Mezzogiorno («Basta con l'emigrazione, ai meridionali il lavoro e la terra». Gli elettrici portano scritto «Per il blocco delle tariffe e lo sblocco delle assunzioni». Vengono poi i contadini di Castelverde e i braccianti di Maccarese: «Più potere ai braccianti e più terra a contadini e braccianti associati» dice un cartello. E ancora i vigili notturni, i vigili urbani, i tessili, i poligrafici («Rizzoli e Mondadori siete degli affamatori»), i parastatali, i lavoratori della RAI, quelli della Croce Rossa, della SNIA Viscosa, gli edili, gli studenti da numerosi istituti. In mezzo al corteo appaiono ad un certo momento tre grandi pugni rossi, di cartone, con su scritto: «Via il governo Andreotti». E questa è la parola d'ordine che unisce ogni singolo slogan, ogni rivendicazione dei lavoratori, dalla testa alla coda del corteo. Insieme, sui cartelli e dalle bocche di migliaia di manifestanti gli slogan antimperialisti, e accanto alle rosse bandiere dei sindacati, dei comunisti giunti in massa dalle sezioni di quartiere della città e dei comuni della provincia, dei giovani socialisti che hanno partecipato con una folta delegazione, la bandiera rossa della RDV e quella rossoblù del governo rivoluzionario provvisorio del sud Vietnam. Ferma si leva l'opposizione (anche dal palco durante il comizio di Ceremigna) contro il congresso del MSI per il significato di provocazione antidemocratica che esso assume.

Alle 11,45, quando Bruno Storti comincia il suo discorso in piazza S. Giovanni affluiscono ancora migliaia e migliaia di persone. «Sono i lavoratori — sottolinea il segretario della Federazione unitaria delle confederazioni — che scendono in sciopero certo per sè stessi, ma anche per tutta la società che richiede, in un momento così grave, una politica di più ampio respiro. Lo sciopero generale di oggi vuole essere un monito e un sollecito per l'opinione pubblica, per le forze politiche, per le forze economiche». Storti mette in rilievo che questa è una grande manifestazione di unità dei lavoratori ed è «la risposta a chi l'unità sindacale la ha impedita e non l'ha voluta».

Il comizio è stato aperto dall'intervento di Enzo Ceremigna a nome della Federazione unitaria provinciale il quale ha ribadito che con lo sciopero odierno noi pretendiamo che si passi rapidamente all'attuazione di tutti gli impegni già sottoscritti sui problemi sociali aperti (occupazione, casa, trasporti, prezzi). I problemi urgono — ha aggiunto — e i lavoratori sono stanchi di aspettare. Non bastano dichiarazioni di buona volontà da parte degli enti locali, ci vogliono fatti precisi».



La testa del corteo dei lavoratori preceduta da centinaia di taxi



L'immenso corteo mentre si dirige verso piazza San Giovanni

Manifestazione per il Vietnam a San Basilio

Lunedì, a San Basilio, in piazza Recanati, alle ore 18, promossa dai movimenti giovanili del PCI, PSI e PRI, si terrà una manifestazione unitaria per il Vietnam. Oltre alle forze politiche del PCI e PSI della zona e del PRI di Ponte Mammolo, hanno aderito i Consigli di fabbrica della Tiburtina: Romanazzi, SAT, Policrom, Chimica Anlene. Parlerà per i giovani un esponente della Federazione Giovanile Repubblicana, per il PCI la compagna on. A. M. Ciai.

Compatta astensione in tutta la Regione

In sciopero per la prima volta gli operai della FIAT a Cassino

Fermi 24 ore i lavoratori a Viterbo e a Frosinone - Forte corteo e comizio a Rieti - Sono state bloccate le fabbriche della zona industriale di Latina

Forte riuscita ha avuto lo sciopero generale anche nel resto della regione: cortei e comizi si sono svolti in tutte le province. Ecco un quadro complessivo:

VITERBO — L'astensione dal lavoro di 24 ore ha visto le scuole bloccate all'80%, le Poste al 90%, le botteghe artigiane chiuse al 100%, i negozi e il pubblico impiego con una percentuale del 30%; totale invece è stata l'adesione dei coltivatori dell'Alleanza contadini. Oltre cinquemila lavoratori sono confluiti a Viterbo dalla provincia con pullman e cortei di auto e sono sfilati per le vie della città. Il corteo era aperto da un trattore e dai gonfaloni dei Comuni di Civitacastellana, Montalto di Castro, Tarquinia, Canino, Soriano del Cimino, Canepina, Bolsena, Vignanello, Lubriano e Proceno, alcuni dei 23 Comuni che hanno aderito allo sciopero. Adesione hanno dato anche il PCI e il PSI. Il corteo è confluito sulla piazza del Comune dove ha parlato il compagno Rossitto, segretario generale della Federbraccianti-CGIL.

FROSINONE — Anche la provincia di Frosinone è rimasta bloccata ieri per l'intera giornata. Alta la partecipazione dei lavoratori; nell'industria la percentuale si aggira attorno all'80%, la cittadina di Sora invece ha partecipato al 100%; a Isola Liri e Ceccano si è avuta una forte partecipazione di artigiani e commercianti. Nei maggiori centri della provincia si sono svolte manifestazioni.

A Frosinone, in piazza Garibaldi, fin dalle prime ore del mattino si sono concentrati gli operai della zona industriale, studenti, impiegati e dirigenti dei partiti di sinistra. Il corteo si è ingrossato con l'arrivo di delegazioni da Ceccano, Alatri, Ceprano ed ha raggiunto piazza Gramsci dove si è svolto il comizio al quale hanno parlato Cervone della Rotostar e Menechini della UIL provinciale.

A Sora circa tremila lavoratori hanno partecipato insieme a molti studenti ed artigiani al corteo e al comizio del segretario provinciale della CGIL Belardinelli. A Cassino quasi tutte le fabbriche sono rimaste chiuse tra cui per la prima volta l'intero reparto verniciatura del nuovo stabilimento della FIAT di Piedimonte San Germano. Anche nella cittadina si è svolto un corteo di lavoratori raggiungendo il piazzale della Stazione, dove hanno parlato Galeone della CISL e Serra della CGIL. Infine ad Anagni altra manifestazione operaia alla quale ha parlato Notarcola della segreteria provinciale CGIL.

LATINA — Deserte le fabbriche nella zona industriale di Latina. Particolarmente compatta è stata l'adesione dei 38 mila metalmeccanici. Altissima anche la partecipazione degli studenti; nella scuola media si è registrata una adesione del 90% e folte rappresentanze di studenti hanno partecipato alla manifestazione svoltasi nella mattinata in città. Alle 12,30, da piazza Santa Maria Goretti, un lungo corteo si è snodato per le vie principali di Latina. In testa un grosso striscione con scritto «Avanti per il contratto, l'unità, le riforme»; seguivano gli operai della SLIM e i consigli di fabbrica della Massey Fergusson, della Pozzi, della Mistral, poi edili, braccianti, studenti, insegnanti, impiegati. La manifestazione si è conclusa in piazza del Popolo, dove ha parlato, per la Federazione provinciale unitaria, Galeoni.

RIETI — Forte astensione dal lavoro nelle fabbriche, in tutte aziende agricole della Sabina, in tutti i cantieri edili e nel settore dei trasporti. I metalmeccanici, gli edili e i braccianti e gli autotrasportatori hanno scioperato per 24 ore; per sei ore la Texas (chimica), per quattro ore la Snia e il resto delle aziende e delle categorie. Un corteo è sfilato in mattinata per le vie del capoluogo e si è concluso in piazza del Comune. In testa la bandiera del Vietnam. La giornata di lotta di ieri è stata la premessa allo sciopero generale di 24 ore che si svolgerà nella provincia entro la fine del mese.

Ieri mattina durante lo sciopero generale

Aggressioni dei fascisti contro operai e studenti

Tre gravi episodi - Feriti alla testa due giovani compagni sorpresi con l'«Unità» in tasca - Assaliti due lavoratori dell'Autovox nei pressi di una sede del «Fronte della gioventù» - Bande di picchiatori hanno cercato di impedire che gli studenti partecipassero alla manifestazione sindacale

Gravi episodi di aggressione e provocazione fasciste sono accaduti ieri mattina durante lo sciopero generale. Due giovani della Fgci di Albano sono stati aggrediti all'inizio della via Appia perché sorpresi con «l'Unità» in tasca. Due operai dell'Autovox sono stati assaliti davanti alla sede del «fronte della gioventù» di via Sommacampagna. Studenti dei licei Mameli e Avogandro sono stati minacciati da picchiatori dell'estrema destra che hanno cercato di impedire la partecipazione dei giovani alla manifestazione della mattinata. Sono tre fatti di estrema gravità che testimoniano chiaramente la funzione antioperaia e antidemocratica assegnata alle bande neofasciste dai loro mandanti e finanziatori.

I due giovani compagni di Albano, Mauro Marescialli e Osvaldo Garzoli, con in tasca una copia del nostro giornale, si erano da poco allontanati da piazza San Giovanni, dove era in corso il comizio di Storti, e stavano imboccando la via Appia quando sono stati avvicinati da alcuni fascisti che li hanno colpiti alla testa con bastoni e spranghe di ferro. All'ospedale San Giovanni sono stati giudicati guaribili in 7 giorni.

L'altro episodio è accaduto, invece, in via San Martino della Battaglia, nei pressi della famigerata sede del «fronte della gioventù». Due operai stavano transitando in auto dopo aver partecipato al comizio di San Giovanni, quando sono stati raggiunti da sassi scagliati con una fionda. I due, cui si è unito un capitano della guardia di finanza di passaggio, hanno inseguito gli assalitori e ne hanno acciuffato uno che è stato consegnato al commissariato.

Provocazioni, infine, sono state messe in atto davanti ai licei Mameli (ai Parioli) e Avogadro (nel quartiere Italia) dove bande di teppisti si sono presentati per impedire agli studenti di prendere parte al corteo organizzato dai sindacati.

La partecipazione alla giornata di lotta

Assemblea al teatro Centrale di artigiani e commercianti

Un impegno di lotta per le riforme e contro l'aumento dei prezzi a fianco del movimento sindacale - Approvati tre ordini del giorno

Centinaia di artigiani, esercenti e rivenditori hanno affollato la sala del teatro Centrale rispondendo all'invito lanciato dalle organizzazioni democratiche dei lavoratori autonomi. La manifestazione si è aperta con un caloroso applauso indirizzato ai lavoratori che contemporaneamente sfilavano in corteo. Hanno parlato il sen. Olivio Mancini, segretario dell'UPRA, che ha svolto la relazione introduttiva, Mario Piazza, presidente dell'APVAD, Giovanni Gentili, presidente dell'APREF, il sen. Mario Mammuccari, segretario della Federesercenti romana, Adriano Calabrini segretario del CNA e l'avv. Stelvio Capritti, segretario generale della Confesercenti.

Durante la manifestazione sono stati annunciati i dati dello sciopero che è completamente riuscito nei mercati rionali, tra gli artigiani marmisti di S. Lorenzo, in una notevole parte dei laboratori dell'acconciatura, a Civitavecchia, Tivoli, Ciampino, Fiumicino.

Sono stati approvati tre ordini del giorno. Il primo contro la politica del governo Andreotti-Malagodi, nel quale i lavoratori autonomi si impegnano in una battaglia comune con le organizzazioni sindacali per le riforme, la modificazione dell'IVA, la realizzazione di una politica delle Partecipazioni statali atta a favorire le medie e piccole attività economiche, per una politica regionale che sviluppi l'artigianato e il piccolo e medio commercio attraverso l'associazionismo. Nel secondo vengono illustrate le proposte per la modifica dell'IVA aumentando la fascia esente da 5 a 15 milioni di lire d'incasso annuo lordo e riducendo al 3% le aliquote per le derrate alimentari, estendendo il regime forfettario e una serie di altre norme. Il terzo odg esprime la protesta contro la campagna denigratoria condotta attraverso la RAI-TV contro i dettaglianti e rivenditori e gli artigiani per farne il capro espiatorio dell'aumento dei prezzi.

Agghiacciante sciagura che ribadisce le disastrose carenze del sistema sanitario

Neonato muore per le gravi ustioni causate da una termovaligia guasta

Il bimbo, nato prematuro, è stato trasportato dal padre e da una portantina al Policlinico la scorsa notte - E' giunto orribilmente bruciacchiato - L'acqua nel contenitore della termovaligia era troppo bollente - Il piccolo Christian Sallustio è morto ieri sera La magistratura ha aperto un'inchiesta - Sarebbero già emerse gravi responsabilità della clinica «S. Luca» dove il bimbo è nato

Un neonato, venuto prematuramente alla luce la scorsa notte in una clinica privata, è morto, dopo essere rimasto gravemente ustionato dalla «termo-valigia» portatile in cui è stato trasportato alla prima clinica pediatrica del Policlinico. Il piccino — che aveva riportato ustioni di primo e secondo grado — era stato ricoverato al reparto immaturi della prima clinica pediatrica, dove, ieri pomeriggio i medici lo avevano sottoposto ad un delicato intervento chirurgico, nel corso del quale gli era stato effettuato un trapianto di cute materna. Ma tutto è stato inutile. Il neonato è morto alle 21,30 di ieri sera.

Il gravissimo episodio ripropone ancora una volta le assurde ed intollerabili carenze nel campo dell'assistenza medica ed ospedaliera e, in particolare, le gravi carenze di attrezzature e di personale specializzato nelle cliniche private. La magistratura, ora, ha aperto un'inchiesta. Nel suo referto, il medico di guardia che ha prestato i primi soccorsi al piccino, parla di «sospetto di responsabilità».

Responsabilità, innanzitutto, secondo i primi accertamenti, della clinica privata in cui è nato il bimbo, la «S. Luca» di via Teano 6, al Prenestino. La «termo-valigia» (che contiene un serbatoio di acqua calda, che, opportunamente isolato, serve a mantenere in vita e al caldo il neonato durante il trasporto) è stata fornita, infatti, dalla clinica. Sembra che l'acqua fosse troppo bollente: ed è per questo che il piccino ha riportato gravissime ustioni che hanno causato la sua morte.

E' evidente, a questo punto, che non sono state osservate tutte quelle misure di sicurezza che pure sono prescritte in casi del genere, nè tantomeno è stata controllata la temperatura dell'acqua. Su tutto questo, ad ogni modo, dovrà far luce l'inchiesta giudiziaria che dovrà accertare tutte le eventuali responsabilità.

Il bimbo è nato prematuro alle 2,50 di ieri: il suo peso era di appena un chilo e cento grammi. E' statobattezzato e gli è stato imposto il nome di Christian. Suo padre, Claudio Sallustio, ha preso subito accordi con il medico di guardia alla clinica pediatrica dell'Università, professor Pier Giorgio Savignani, per trasportare il figlioletto al centro di terapia intensiva neonatale del Policlinico: qui il bambino avrebbe potuto avere tutte le cure necessarie che la clinica privata non poteva assicurargli.

Il piccolo Christian, così, è stato trasportato con la valigia termostatica portatile, la unica attrezzatura di cui attualmente ci si può servire in simili casi. E come sempre, anche stavolta è toccato al padre trasportare il figlio all'ospedale, accompagnato da una portantina della clinica, Adriana Spigarelli: il neonato è giunto dopo un viaggio di circa mezz'ora. Quando il professor Savignani lo ha tirato fuori dalla «termo-valigia» si è trovato di fronte al raccapricciante e pietoso spettacolo del corpicino gravemente ustionato, orribilmente bruciacchiato.

Quello di Christian Sallustio non è purtroppo il primo caso del genere. Risale ad un mese fa il caso di un altro neonato prematuro che, trasportato al Policlinico da Nettuno, giunse alla clinica pediatrica quasi «congelato». Il tragitto, infatti, era stato troppo lungo e quella volta la «termo-valigia» si era raffreddata. Il piccino morì undici giorni dopo il ricovero.

Adesso il tragico episodio della scorsa notte, che chiama innanzitutto in causa le carenze dell'assistenza nelle cliniche private: sono evidenti, infatti, le responsabilità della clinica «San Luca» che ha affidato il trasporto così delicato del piccino a personale non specializzato, tanto è vero — stando ai primi accertamenti — che non ha preso tutte le precauzioni del caso. Ed è chiaro che non si può scaricare tutta la colpa su qualche infermiere o portantina.

Infine, il drammatico episodio denuncia il grave problema costituito dal trasporto dei bambini nati prematuramente, un aspetto, del resto, di quello più generale dell'assistenza sanitaria ed ospedaliera, della mancanza di attrezzature adeguate, di ospedali, di medici, di personale. Per quanto riguarda il problema dei bimbi nati prematuri, mancano le autoambulanze con attrezzature idonee, personale specializzato per casi come quelli del piccolo Christian. E' vero che l'unico mezzo per trasportare questi bimbi è costituito dalle «termovaligie» che, oltretutto, richiedono una manutenzione continua e rigorosa: ma è altrettanto vero che esse dovrebbero essere maneggiate e controllate da medici o infermieri specializzati, cosa che non è avvenuta per quanto riguarda la clinica privata dove è nato Christian Sallustio.

Indagini sulla morte di un bimbo

Un bimbo di appena quattro mesi è morto ieri mattina all'ospedale S. Giovanni per cause che debbono ancora essere accertate. Il piccino, Vito Broccoletti, che viveva con i genitori in via Colle della Mentuccia 43, al Prenestino, è stato trasportato all'ospedale verso le 6,30, ma è giunto ormai privo di vita.

I genitori, Pietro e Giovanna Galati, hanno dichiarato che il loro figlioletto da qualche giorno aveva la febbre e tutti i sintomi caratteristici dell'influenza che ha colpito, in questi tempi, circa trecentomila romani: comunque, le sue condizioni non sembravano preoccupanti.

Ma ieri mattina il padre e la madre si sono accorti che il piccino sembrava non dare più segni di vita: lo hanno subito trasportato al San Giovanni, a bordo dell'auto di un conoscente: ma ormai per il piccolo Vito non c'era più nulla da fare. La sua salma è stata messa a disposizione dell'autorità giudiziaria, anche se, molto probabilmente, il bimbo è deceduto a causa dell'influenza, per qualche improvvisa complicazione.

«Viziata» la delibera comunale

Ferma l'assunzione di 145 autisti ATAC

Il comitato di controllo annulla la decisione perchè non prevista negli organici relativi all'anno 1972

L'assunzione di 145 autisti necessari per mettere in circolazione i venti autobus ordinati dall'ATAC, è per il momento bloccata. La delibera, approvata dalla giunta comunale, è stata bocciata dal comitato regionale di controllo sugli atti del Campidoglio perchè «viziata di forma». La delibera, infatti, fa riferimento agli organici dell'ATAC del 1972 dove non sono previsti altri 145 autisti. Per far passare le nuove assunzioni, l'ATAC e quindi la giunta comunale devono approvare una nuova delibera «agganciando» i nuovi autisti negli organici dell'anno in corso. Infatti negli organici del 1973 sono previsti 6.652 autisti, cioè 1.200 in più rispetto all'anno scorso. Questi autisti — che dovranno essere assunti nei prossimi mesi — serviranno a far aumentare il numero delle corse e degli autobus circolanti.

La sospensione della delibera da parte del Comitato di controllo conferma il caos e il disordine che regna nel Campidoglio e nell'ATAC: è infatti inconcepibile che una delibera importante come quella delle nuove assunzioni venga inoltrata al controllo «viziata di forma». Il contrattempo, comunque, non dovrebbe provocare serie conseguenze. In un paio di mesi tutto dovrebbe essere sistemato mentre in questo periodo l'ATAC può organizzare il personale in modo da mettere in circolazione le nuove vetture che dovrebbero essere consegnate entro la prima settimana di febbraio. A parte però questo «rattoppo» resta il fatto grave che la commissione di controllo sia stata messa nella condizione di dover bocciare, sia pure provvisoriamente, una delibera riguardante il potenziamento dell'ATAC.

Attivo per la propaganda e la diffusione dell'Unità

Oggi, alle ore 17, in Federazione, si terrà una riunione alla quale sono invitati a partecipare i segretari di sezione e dei circoli giovanili FGCI, i responsabili di propaganda di sezione e delle zone, i diffusori dell'Unità delle sezioni sottoelencate, per discutere il seguente ordine del giorno: «Azione e strumenti di propaganda nell'attuale fase di lotta politica. Piano di lavoro per la diffusione dell'Unità e dell'almanacco PCI/73 in occasione del 52° anniversario della fondazione del partito». Interverranno il compagno Piero Salvagni della segreteria della Federazione e il compagno Franco Greco della Commissione propaganda.

Le sezioni che devono partecipare sono: Cassia, Esquilino, Tiburtino III, Centocelle, Cinecittà, Nuova Tuscolana, F. A. Bravetta, Garbatella, Acilia, Mazzini, Cavalleggeri, Monte Mario, ATAC, STEFER, Postelegrafonici, Ferrovieri, Comunali, Macao statali, Università, Monteroteondo centro, Monteroteondo scalo, M. G. Di Vittorio, Genzano, Albano, Ciampino, Frascati, Anzio, Tivoli, Ladispoli, Fiano, Capena, Civitavecchia, Santa Marinella, Carpineto, Colleferro, Genazzano, Palestrina.

Onorificenza al maresciallo Scrofani

Il Presidente della Repubblica ha conferito l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica al maresciallo maggiore Salvatore Scrofani, artificiere capo della direzione di artiglieria della regione militare centrale.

Nato a Ragusa il 28 agosto del 1917, il maresciallo Scrofani ha preso parte anche alla guerra di Resistenza.